



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

LA GARA

I capi dei due governi che si contendono l'egemonia nel mondo, il governo sovietico e il governo statunitense, si sono scambiati nel corso di queste due ultime settimane tutta una serie di blandizie di minacce che danno la misura della loro malizia e del pericolo ch'essi rappresentano.

Le blandizie consistono nelle formali dichiarazioni di pacifiche intenzioni, da una parte e dall'altra, e nei dichiarati propositi di cercare un terreno di accordo pacificatore — dichiarazioni e propositi che rimangono sterili, anzi contraddetti dalla corsa sfrenata agli armamenti. Le minacce sono, da una parte e dall'altra più esplicite e non fanno mistero alcuno delle intenzioni di reciproco sterminio.

Dopo avere, la settimana precedente, letto al popolo americano l'inventario delle terribili armi di cui dispongono già o si stanno fabbricando le forze armate degli Stati Uniti, il Generale Presidente Eisenhower andò nella capitale dell'Oklahoma il 13 novembre per pronunciare un secondo discorso sullo stesso argomento della preparazione bellica, dove disse in sostanza:

— I comunisti (cioè i governanti dell'Unione Sovietica) minacciano ognora di seppellirci; noi commetteremmo un errore gravissimo se non prendessimo alla lettera questa loro minaccia e non ci preparassimo a respingerla. Lungi dal trascurare la preparazione, gli Stati Uniti hanno quasi completamente rinnovato il loro apparato militare dalla fine della seconda guerra mondiale in poi: nei soli ultimi cinque anni di questo periodo sono stati spesi 211 miliardi di dollari a questo scopo, col risultato che noi disponiamo di armi di rappresaglia formidabili (armi atomiche, missili, forze volanti e sottomarini capaci di portare i loro proiettili in qualunque parte del mondo): "I Sovietici devono convincersi che qualunque attacco fatto a noi od ai nostri alleati avrebbe come conseguenza — quale che possa essere il danno recatoci — la loro distruzione nazionale".

La replica non poteva tardare e non è tardata. Nikita Kruscev ha ricevuto il corrispondente della United Press a Mosca, Henry Shapiro, nel suo ufficio di Segretario del Partito Comunista Sovietico ed ha rincarato la dose delle minacce dicendo fra l'altro:

— Il popolo americano non sa che cosa sia la guerra moderna perchè non ne ha mai avuto diretta esperienza. Ma la prossima guerra, che sarà la più terribile, sarà combattuta sul continente americano dove i nostri razzi possono fin da ora arrivare. E' vero che noi (del blocco sovietico) siamo circondati da basi aeree e navali americane, "ma noi abbiamo i missili intercontinentali a razzo e i sottomarini. I nostri sottomarini sono in grado di bloccare i porti americani e di sparare nell'interno del continente mentre i nostri razzi possono raggiungere qualunque bersaglio. I centri vitali degli S. U. non sono meno vulnerabili delle basi della N.A.T.O."

E poi, siccome l'argomento sembrava dargli gran piacere, si dilungò sul tema precisando quel che il genere umano deve aspettarsi dalla terza guerra mondiale: "L'Unione Sovietica ha una superiorità assoluta in fatto di razzi. Gli aeroplani da bombardamento sono inutili al confronto. Quanti di essi

potrebbero penetrare le difese e riuscire veramente a sganciare le loro bombe all'idrogeno? I missili balistici, invece, non possono essere fermati, possono raggiungere qualunque bersaglio, in qualunque posto. I nostri razzi sono in grado di far piazza pulita delle basi situate in Europa, in Asia e in Africa. . . . I popoli europei sanno che in caso di guerra tutta l'Europa potrebbe diventare un vero cimitero" ("World-Telegram", 15-XI).

Così parlano i capi delle due maggiori nazioni del mondo cosiddetto civile, anzi i capi dei due blocchi di nazioni che si contendono il predominio del mondo, minacciandosi a vicenda come potrebbero fare due buli avvinnati d'osteria o di strada, senza riflettere che mentre questi non comprometterebbero che se stessi, essi compromettono il benessere il presente e l'avvenire e la vita di milioni di persone delle viventi e delle future generazioni.

Questa diatriba pubblica ha tuttavia un vantaggio, che sottopone alla riflessione di tutti i termini della pace e della guerra e delle conseguenze di questa, in maniera così brutalmente realistica che nessuno potrà mai, sulle macerie che ne conseguiranno, invocare l'attenuante di non aver saputo come stavano le cose. I governanti dicono senza reticenze, ed apparentemente senza batter ciglio, che nella guerra mondiale che si prepara tutta l'Europa andrà distrutta, che tutta la nazione sovietica è destinata a subire la medesima sorte, che i razzi ed i sottomarini sovietici sono in grado di radere al suolo non solo l'Europa occidentale e le grandi metropoli dei due litorali americani, ma anche le città dell'interno, qualunque bersaglio dovunque situato. E poichè i governanti si preparano freddamente a questo immenso olocausto, non v'è il minimo dubbio che, o prima o poi, intendono consumarlo.

Soltanto i popoli destinati al sacrificio possono evitarlo sostituendo la propria volontà di pace alla volontà di guerra dei loro padroni e signori.

Ma, per quanto grande e funesto sia il pericolo della guerra devastatrice che si annuncia, non è il solo che al genere umano venga ammannito dai suoi governanti e padroni. V'è la spesa enorme che la corsa agli armamenti comporta, spesa che i computisti calcolano a centinaia di miliardi ogni cinque anni e che le moltitudini lavoratrici pagano in sudore, in fatica quotidiana, in privazioni e miseria per sé e per i figli e pei nipoti. Giacchè in regime capitalista più si produce e più aumentano i profitti dei monopolizzatori di capitali e più aumentano per conseguenza le ipoteche delle caste privilegiate sul lavoro e sulle privazioni delle moltitudini salariate. Già nel suo discorso della settimana scorsa il Presidente Eisenhower ha annunciato la ne-



cessità di aumentare le tasse e le imposte (cioè una corrispondente diminuzione dei salari vigenti) e un nuovo aumento del debito pubblico (già arrivato ai 275 miliardi), cioè una nuova ipoteca sul salario dei lavoratori dell'avvenire. E nel mondo sovietico, dove i computisti tengono i loro registri in maniera diversa, le crescenti spese militari che la gara bellica impone si traducono in minori razioni per i lavoratori liberi ed in una più larga pratica del lavoro forzato.

Per cui, a meno che la mano degli incendiari non sia per tempo arrestata, ai superstiti della terza guerra mondiale, se vi saranno superstiti, non rimarrà nemmeno la scusa dell'imprevidenza. Il peso della guerra futura grava fin da oggi sulle spalle di tutti, particolarmente di tutti i salariati.

ANNIVERSARIO

(1917 - 1957)

I partiti comunisti del mondo intero celebrano questa settimana il quarantesimo anniversario della gloriosa Rivoluzione d'Ottobre. Ma quella non fu la rivoluzione del popolo russo per abbattere la tirannide corrotta degli Czar: fu una rivoluzione di palazzo eseguita dai bolscevichi sotto la direzione di Lenin allo scopo di insediare il Partito Comunista al potere dello Stato.

Dal momento in cui speciali distaccamenti dell'Armata Rossa — specialmente organizzati a questo scopo da Leon Trotsky — riuscirono a spraffare il corpo di guardia del Palazzo d'Inverno a Pietrogrado dove il governo di Kerensky era in seduta e ad arrestarne i componenti nel nome del Popolo — da quel momento in poi i capi del Partito Comunista non hanno mai avuto altra preoccupazione che di perpetuare il potere del Partito Comunista stesso.

Nessun'altra considerazione hai mai ispirato la loro condotta. Le ragioni che otto mesi avanti avevano trascinato il popolo alla rivoluzione furono invocate, usate ed abusate, ed alla fine sacrificate allo scopo di consolidare il potere sovietico. Le idee dei fondatori del partito sono andate sommerse dagli espedienti, così come i fondatori stessi furono sommersi dalla furia delle eliminazioni spietate. L'aspirazione alla libertà e all'eguaglianza è stata sostituita dai doveri imposti verso lo Stato, dalla paura della gente "straniera" e dell'opportunismo borghese all'interno di una struttura sociale e politica che incoraggiava al massimo i cercatori di privilegio ed i maniaci avidi di potere.

Nel corso di quattro decenni fantastici la Russia è stata sospinta da potenza agricola economicamente retrograda, semi-feudale, ad uno Stato moderno con una tecnologia così avanzata in certi campi che i suoi successi in questo momento lasciano il mondo a bocca aperta.

E' emersa come una delle maggiori potenze del mondo ed è in grado di fare appello alla devozione di milioni di persone situate al di fuori dei suoi confini territoriali (che sono immensi) in una misura mai raggiunta da nessun altro Stato.

Ed a tanto è arrivata mediante un completo cinico rinnegamento pratico delle idee della vigilia, nello stesso tempo che continuava a professarle all'interno ed a propa-

garle all'estero. Mentre dicevano di offrire libertà ed emancipazione ai popoli degli altri paesi arretrati o coloniali, i dirigenti russi hanno completamente asservito il loro popolo. E mentre parlavano di democrazia consolidavano la propria autocrazia; mentre parlavano di pace hanno costruito le più massicce armi da guerra; mentre denunciavano la miseria dei popoli soggetti al mondo capitalista hanno sistematicamente subordinato il benessere delle loro stesse popolazioni alle esigenze dello Stato; mentre posavano ad amici dei popoli sottomessi delle colonie francesi e inglesi, hanno messo in pratica, nei paesi a loro soggetti, un imperialismo altrettanto spietato e sfruttatore.

L'enumerazione potrebbe continuare all'infinito. Non v'è per così dire aspetto ripugnante della società capitalista che non sia stato eguagliato, se non pure sorpassato, nel corso dello sviluppo della Russia moderna. La scusa con cui si cercava di giustificare è stata quella della sicurezza dello Stato, la stessa a cui si ricorre oggi in Inghilterra per giustificare le intercettazioni telefoniche, od a cui si ricorreva ieri in America per giustificare il McCarthyismo. Invece di sviluppare i concetti rivoluzionari, che erano stati la leva che aveva determinata la caduta dello czarismo; invece di fondare la sicurezza della Russia sulla base della diffusione delle idee e della realtà rivoluzionaria in mezzo ai popoli degli altri Stati, onde minare la capacità di tali Stati a mettere in pericolo l'Unione Sovietica, i bolscevichi negavano la benché minima fiducia ai popoli del mondo, e diffidavano persino dell'amore e della simpatia che una Russia libera avrebbe potuto ispirar loro.

Non contavano che sulla potenza dello Stato; ciò che non doveva sorprendere gran che, dal momento che essi erano innanzi tutto (e sono ancora) marxisti, cioè infatuati dello statalismo come via al potere politico, e, in secondo luogo, i bolscevichi erano arrivati al potere non mediante elezioni popolari, senza mandato del popolo, ma per mezzo di un colpo di Stato, cioè l'occupazione pura e semplice dei posti del potere statale. Il potere dello Stato era per loro nello stesso tempo il mezzo e il fine.

Così il dado era stato gettato fin da principio nella direzione del totalitarismo. Un partito che si impadronisce del potere non può permettere al popolo di esprimere opinioni contrarie al partito stesso. Ciò non vuol dire che al principio del loro regime i bolscevichi non avessero appoggi nel popolo. Persino dei partiti contrari — persino degli anarchici — erano disposti a collaborare con loro nei primi tempi allo scopo di consolidare la rivoluzione ed evitare la rivincita dello czarismo mediante il fronte unico.

Ma Lenin e i suoi compagni non tardarono a mostrarne la loro gratitudine per quegli appoggi riempiendo le prigioni e le camere di tortura ed a consegnare ai plotoni di esecuzione coloro che avevano idee proprie da presentare al popolo russo, diverse da quelle dei bolscevichi. E sebbene prima di morire Lenin esprimesse dubbi sull'opportunità di

scegliere Stalin a succedergli, è fatto incontestabile che fu Lenin colui che gettò le basi di quella tirannide su cui Stalin non ebbe poi che da costruire.

In modo particolare, la sanguinosa repressione degli operai soldati e marinai di Kronstadt avvenne per ordine di Lenin, perché essi avevano osato contestare il suo diritto di introdurre il sistema dei razionamenti ineguali e privilegiati (di cui molti di essi avrebbero d'altronde beneficiato personalmente) e di sopprimere la libertà di discussione e di elezione in tutti gli aggruppamenti di pensiero. Lenin diede l'ordine di "abbatterli come passerli" e l'Armata Rossa di Trotsky eseguì l'ordine.

Il tradimento, la persecuzione e l'esilio forzato di Nestor Makhno, l'anarchico ucraino le cui milizie contadine avevano liberato l'Ucraina da tutte le forze contro-rivoluzionarie rendendo possibile l'istituire le comuni libere, furono opera di Lenin e di Trotsky. Il trattato di Brest-Litovsk, per la "pace" col Kaiser in cambio della restituzione di alcune parti dell'Ucraina e la promessa di astensione dalle attività rivoluzionarie in Germania — promessa che giovò senza dubbio alla repressione della Comune di Monaco del 1920, così come le tattiche politiche del 1933 aiutarono Hitler ad arrivare al potere — tutto questo fu opera di Lenin e di Trotsky al tempo in cui incominciarono a recitare la parte di statisti nel gioco della politica di

forza. Confrontare con Stalin più tardi, al tempo del patto di non-aggressione con Hitler nel 1939.

Si confrontino le epurazioni militari di Stalin (1937) con le aggressioni di Trotsky contro Makhno (1919); l'Ungheria del 1956 con la Kronstadt del 1921; Kruscev nel 1957 con Stalin nel 1937.

La corruzione, il terrore, la tirannide sono impliciti nell'ideologia. Nel campo economico la Russia ha fatto progressi, ed è oggi una potenza mondiale di prim'ordine con una tecnologia moderna seconda a nessun altro. Il fatto che la sua ricchezza potenziale non viene trasformata in abbondanza di fatto per il suo popolo, costituisce soltanto un'altra prova della sua affinità con le altre nazioni capitaliste. Il moscovita di oggi guarda ai satelliti numero uno e numero due lasciandosi il mento mal rasato a causa della scarsità di lame di rasoio, nello stesso modo che il londinese sente rimbombare l'eco lontana delle Bombe-H inglesi mentre sgualcisce nella tasca la lettera con cui la padrona di casa gli annuncia l'aumento dell'affitto oltre ogni sua possibilità. Lo Stato dell'U.R.S.S. è progredito dal semi-feudalismo al capitalismo in quarant'anni. E dall'alto punto di vista dell'economista storiografo questo è certamente un rapido progresso.

Ma per il popolo i cui cuori erano pieni di tante speranze nel 1917?...

"Freedom" (4-XI)

EDUCAZIONE

E' di nuovo attuale questo argomento. Dopo il lancio dello Sputnik II una nuova crisi depressiva-aggressiva si è sviluppata nell'opinione pubblica americana. Il Presidente degli S. U. in persona ha ritenuto opportuno intervenire per riportare equilibrio e tranquillità in vasti strati della popolazione, spiegando pubblicamente che non c'era motivo per disperare e che il morale doveva essere alto perché l'America ha un potenziale bellico insuperato e forse insuperabile, malgrado i sovietici lanci di Sputnik.

Ma la tranquillità non si acquista, né si dona così facilmente. La lotta per la supremazia assoluta è più che mai viva ed ossessiva.

A qualche giorno di distanza dal discorso del Presidente un'altra bomba a freddo è esplosa con tutta la buona intenzione di sconvolgere certi delicati settori della vita civile, spinti sempre dell'ossessione dell'essere primi ad ogni costo.

Il "N. Y. Times" dell'11 c. m. ha così lanciato su l'ignara popolazione con tutti gli accorgimenti pubblicitari delle grandi occasioni, di quando cioè si desidera la più vasta risonanza nell'opinione pubblica, un rapporto sull'educazione in Russia ed in esso è messo in evidenza che l'educazione sovietica marcia avanti a quella degli S. U. particolarmente per quanto riguarda l'educazione tecnico-scientifica. Il rapporto è ricco di cifre, di considerazioni di ogni genere, di conclusioni proprie, che suscitano nell'animo del lettore accorto o smalzato ben più numerose considerazioni e perplessità.

A me personalmente, leggendolo su consiglio dello speaker radiofonico che di buon mattino invitò ripetutamente gli ascoltatori a quella lettura, pareva di trovarmi non di fronte ad argomenti seri e che investono il destino di milioni di uomini, ma innanzi ad un'ardua competizione di gioco di scacchi, in cui i giocatori, entrambi bravi, si compiaciono dei loro movimenti e chiedono il consenso degli spettatori che incuriositi vi assistono, non essendovi altra posta in discussione.

La prima elementare osservazione da fare ai grandi manipolatori dell'opinione pubblica americana è la seguente: Ci volevano gli sputnik per farvi ricordare che la scuola e l'educazione formano il livello mentale ed il potenziale umano dei popoli? Con aria più che candida oggi i giornali americani informano il pubblico che in Russia si hanno 80.000 graduati all'anno e negli Stati Uniti

solo 30.000; che i ragazzi sovietici vanno a scuola 213 giorni all'anno e quelli americani per 179 giorni... e così via.

Oggi candidamente si confessa che la Russia ha tenuto alto il prestigio della scuola ricompensando bene i maestri e assistendo ed incoraggiando tutti gli studenti per farli rendere quanto più è possibile, a vantaggio s'intende della grande patria comunista. Nel rapporto poi l'accento vien posto sul fatto che il governo sovietico spende molto e s'interessa grandemente della scuola, ma per opprimerla e sfruttarla secondo le sue esigenze politiche ed economico-sociali. Pare di leggere tra le righe che la scuola russa ha reso comunque più di quelle di altri paesi non perché ha avuto maggiore assistenza e cura da parte del suo governo, perché cioè materialmente ha avuto più mezzi e più energie intellettuali e morali a sua disposizione, ma perché la dittatura rossa stritola e sprema alunni ed insegnanti a suo piacimento. Quanto sia pericolosamente perversa ed assurda questa insinuazione lo lascio riflettere ai nostri lettori. Nessun scienziato è arrivato alle sue geniali conclusioni, nessun artista ha prodotto il suo capolavoro sotto la minaccia di un mitra o di una pistola. Gli scienziati russi e lo sviluppo tecnico sono forse più avanti (1) perché da anni l'attenzione e le cure delle sfere dirigenti russe sono rivolte a quel settore e questo è il primo dato positivo a cui bisogna dare più rilievo, agli effetti di un eventuale adeguamento americano. "Si ha quello che si dona" — i signori del dollaro lo tengano ben presente! Oltre che ad essere psicologicamente inopportuno e puerile il fatto di far saltare fuori il rapporto proprio in questo momento in cui gli animi sono già turbati, inferociti od avviliti per la perdita di un presunto primato assoluto, esso viene prospettato con un angolo visuale il meno favorevole.

L'emotività mal si concilia con la saggezza e creare tanti complessi e tanta passionalità popolare, anche se a fin di bene, è estremamente pericoloso.

Se la Russia sta battendo dei records e conquistando dei primati lo deve al fatto che da decine e decine di anni, con volontà ben ferma, ha una meta ben chiara da perseguire e vi si dirige senza ipocrisia, brutalmente magari, senza contrabbassarla con false teorie di libertà da volere regalare e di assistenze da volere distribuire.

Il lavoro dell'insegnante è ben pagato ed è tenuto in alta considerazione dell'U.R.R.S.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS

\$8.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVI - N. 47 Saturday, November 23, 1957

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lo stato russo mantiene in vita nurseries e kindergarden per tutti i figli di tutte le madri lavoratrici. L'istruzione è gratuita in tutti i gradi. Tutti i conforti e tutte le assistenze sono date a studenti e ad insegnanti per farli produrre e sviluppare il più possibile . . . e c'è da meravigliarsi se si ottiene qualche risultato soddisfacente?

Dice il rapporto: — In Russia alunni ed insegnanti sono sottoposti ad un severa disciplina e vigilati politicamente perchè non sono ammesse digressioni dalle autoritarie teorie marxiste. Gli studi umanistici vi sono trascurati e la libertà individuale è oppressa in tutte le sue manifestazioni. In Russia non sono gli alunni a scegliersi le specializzazioni professionali non vi è lasciato alcun margine alla spontaneità dei ragazzi. Queste dolorose verità sembrano aver polarizzato l'attenzione delle personalità interpellate in proposito. Alcune si sono mostrate favorevoli a lasciare nelle scuole americane questo maggiore margine di apparente libertà ed altre hanno lasciato chiaramente intendere che bisogna forzare un po' più la macchina. Ma c'è da obiettare ad entrambe queste due categorie di persone: "E' veramente così sostanziale la differenza tra i due tipi di educazione? Le insegnanti americane non subiscono anch'esse censure ed intrusioni da parte degli amministratori, più devoti ad interessi politici che alla vera libertà di pensiero? Gli alunni non sono forgiati secondo tipi umani prestabili, non sono tagliati a misura nella maggioranza delle scuole e particolarmente in quelle confessionali e religiose, secondo i dogma di chi le governa? e quale rispetto vero dei valori umani possono avere le scuole americane se tutto il suo popolo è da sempre lanciato alla conquista del successo economico; se qui tutto è commercializzato; niente si concepisce al di fuori del dio dollaro? In mancanza di una legislazione sociale più evoluta di cui poter beneficiare tutti indistintamente, in America vi sono numerose libere istituzioni di beneficenza e di assistenza religiosa o sociale; ma non finiscono per diventare il più delle volte colossali speculazioni per affaristi senza scrupoli che arrivano ad insediarsi come amministratori e che bruciano allegramente le ultime ingenuità manifestazioni di valori umani tradizionali?

Io non so l'obiettivo a cui miravano coloro che hanno lanciato il rapporto intorno all'educazione in Russia. So soltanto che tutto quello che oggi è stato dato in pasto al pubblico americano come novità deprimente era risaputo nella piccola povera Italia fin dai tempi del fascismo e veniva studiato da uomini coscienti e pensosi del futuro dell'umanità. La scuola in Italia prima che fosse presa d'assalto e devastata dal clero cattolico era una cosa seria e vi si studiavano i sistemi di educazione americani, russi, cinesi, esquimesi etc. . . . antichi e moderni, per cercare di raggiungere la conclusione migliore. Questa ricerca disinteressata ha dato vita ad uomini ed istituzioni che tuttora resistono e combattono per il bene ed il meglio in se stesso senza alcun'altra velleità. Mi sembra perciò tanto strano che l'America, la nazione guida del mondo Occidentale e che aspira al primato civile del mondo, nel suo più grande organo d'informazione, con tutta serietà, possa trattare il problema dell'educazione con tanta leggerezza.

L'ambizione del potere e l'abberrante ingordigia dei primati ad ogni costo possono giocare questi brutti tiri ad altri peggiori; vale la pena di ricordarlo.

Quel servizio giornalistico su l'educazione in Russia, così poco simpatico ed interessante in se stesso, considerato come manovra di alta alchimia politica, non intacca s'intende il prestigio della cultura americana e dei suoi artefici che lavorano in silenzio, con serietà di propositi e con quel profondo sentire che sono doti peculiari e privilegio di chi coltiva i veri valori umani.

N. S.

(1) Il presidente degli S. U. in un successivo discorso pubblico lo ha smentito, assicurando che l'America è bene avanti anche nello studio della scienza e del progresso tecnico.

Fare Fare Fare

Il settimo Congresso anarchico, nazionale, ha avuto luogo a Senigallia, dal primo al quattro novembre. Abbiamo detto Congresso, ma è bene chiarire subito che questa denominazione sarebbe impropria se l'incontro di Senigallia fosse messo sullo stesso piano (o gli venisse dato lo stesso significato) di quelli che i partiti sono soliti celebrare ogni anno. Si tratta di una manifestazione ben diversa, nella forma e nella sostanza.

Innanzitutto i nostri Congressi non sono mai prefissati da una Direzione o da un Comitato Centrale e non hanno una regolare periodicità, (l'ultimo nostro Congresso si tenne a Civitavecchia nel 1953). Vengono convocati dopo che certi gruppi e federazioni mostrano di sentirne il bisogno e ne lanciano la proposta. La proposta viene accolta e discussa dall'insieme dei gruppi e delle federazioni finchè non si giunge ad un'accettazione quasi unanime.

Durante la preparazione del Congresso non esistono manovre per far trionfare una data corrente o tendenza piuttosto che un'altra; nel movimento anarchico hanno diritto di cittadinanza le varie correnti e tutte si trovano sullo stesso piano. Non si usa scegliere i "delegati" sulla cui fedeltà i funzionari ed i burocrati dei partiti o delle grandi organizzazioni di lavoratori possono contare per le votazioni finali che decidono sulla distribuzione di cariche e di poteri, distribuzione che scatena lotte interne, spesso feroci. Da noi, per fortuna, non esistono nè cariche, nè funzionari.

Nei nostri Congressi non c'è l'assillo di escogitare nuove tattiche per arrivare più presto alla conquista del potere o per conservarlo se lo si ha già nelle mani, perchè è arcinoto che questo è l'obiettivo principale di ogni partito e che, per poterlo raggiungere, fa strame di principi e di ideologie.

Nei nostri Congressi non vi sono vittorie di maggioranze e sconfitte di minoranze, nè unanimità fatte di compromessi, di rinunce e di equivoci.

Ai nostri Congressi può partecipare ogni anarchico che lo desideri, e tutti indistinta-

NOTIZIARIO BREVE

— Tre anni fa, nove funzionari del Partito Comunista, sezione della Pennsylvania, furono processati e condannati a Philadelphia per cospirazione a scopo di propaganda sovversiva, ai termini della Legge Smith del 1940. Ma la scorsa primavera la Suprema Corte degli Stati Uniti si ricordò delle clausole costituzionali del Bill of Rights e disse che gli "insegnamenti del partito comunista non sono per se soli illegali e la pura e semplice appartenenza al partito, anche con cariche ufficiali, non basta da sola a provare la cospirazione".

In osservanza di questa decisione, la Corte d'Appello del Terzo Circuito Federale ha ora ordinata l'assoluzione di quattro dei condannati, e l'istruzione di un nuovo processo a carico degli altri cinque ("Time", 14-XI-57).

— Per delitti analoghi i tribunali bolscevichi ungheresi hanno condannato a pene severe quattro dei più distinti scrittori comunisti colpevoli di avere simpatizzato per l'insurrezione antirussa dell'anno scorso e precisamente: Tibor Dery, d'anni 63 condannato a nove anni e Gyula Hay, di 56, a sei anni di reclusione per appartenenza ad un'organizzazione sovversiva; Zoltan Zelk, di 52 anni, condannato a tre anni e Tibor Tardos, giornalista, a 18 mesi di reclusione per "incitamento contro l'ordine democratico dello Stato" di Ungheria (Idem).

— In questo dopo guerra vanno sorgendo chiese, templi, cappelle e simili da un capo all'altro degli Stati Uniti con vera abbondanza da fungaia. L'ufficio statistica del Dipartimento del Commercio e del Lavoro del governo federale riporta che durante il mese di ottobre testè decorso la costruzione di chiese ha ingoiato \$80.000.000.

— Senza motivazione, la Suprema Corte degli Stati Uniti ha respinto il ricorso di Morton Sobell (condannato a trent'anni come complice dei coniugi Rosenberg) contro la sentenza ottenuta, con atti arbitrari e procedimenti illegali (A.P., 12-XI).

mente, siano essi inviati di gruppi o di federazioni o siano presenti a titolo individuale, possono seguire i lavori, partecipare alle discussioni, fare proposte e critiche.

Le conclusioni a cui si arriva in simili incontri impegnano soltanto coloro che le accettano e lasciano agli altri la libertà di svolgere, in piena autonomia, la loro azione di anarchici.

Infine gli incarichi di lavoro che uno si assume spontaneamente, hanno un solo significato: quello di una maggiore responsabilità che porta con se un onere non indifferente di sacrificio e di devozione alle nostre idee.

Anche i temi che vengono trattati in questi nostri incontri vertono soprattutto su un esame attento e profondo delle situazioni in cui ci troviamo a vivere e nella ricerca di mezzi efficienti per la nostra azione che deve essere aderente alla realtà.

Da queste premesse, qualcuno potrebbe dedurre che i congressi anarchici sono inutili. Invece hanno la loro importanza e la loro utilità.

Dalle discussioni, in piena libertà, di tutti i presenti, le situazioni si chiariscono; nuovi problemi vengono discussi inerenti all'evoluzione dei tempi ed al velocissimo progresso della scienza e della tecnica; dal confronto di tante esperienze locali ne vengono insegnamenti o suggerimenti per evitare errori o rimediare ad insufficienze; si possono meglio comprendere i giovani che, sia pure in numero limitato (non siamo solo noi anarchici ad avvertire la crisi della gioventù) vengono a noi, e da quei contatti diretti se ne possono meglio capire le inquietudini e le esigenze spirituali; si coordinano meglio le nostre attività, si rinsalda ancor più quella solidarietà anarchica che è uno dei nostri meriti maggiori.

Visto sotto questi aspetti il Congresso di Senigallia è stato, ci pare, uno dei più seri ed efficaci.

Pr quattro giorni, ci siamo trovati con compagni provenienti da tutte le parti d'Italia, e qualcuno anche dall'estero, ed abbiamo vissuto giornate intense di lavoro in una comunione e fraternità di propositi, di volontà e di sentimenti.

In qualcuno di noi riecheggiavano i ricordi del primo Congresso anarchico nazionale che si svolse a Carrara dal 15 al 20 settembre 1945, subito dopo la fine della seconda guerra mondiale.

A risuscitare quei ricordi contribuivano l'atmosfera di libertà e l'ambiente di simpatie che i compagni del luogo avevano saputo suscitare attorno a questa nostra manifestazione. Bisogna rendere omaggio ai compagni di Senigallia per l'ottimo lavoro che hanno saputo fare. Manifesti annuncianti il settimo Congresso anarchico erano affissi sui muri di tutta la città ed anche nelle località vicine; la stampa anarchica era in mostra ed in vendita nella principale piazza; un grande cinema è stato messo a nostra disposizione per il comizio di apertura del Congresso (vi hanno parlato Armando Borghi, Umberto Marzocchi e Gianni Diecidue); una sala ampia e comoda ci è stata offerta dai repubblicani per le nostre quattro giornate di lavoro. Non è, certo, per amore di pubblicità che i compagni di Senigallia hanno preparato con tanta intelligenza questo Congresso, ma per riaffermare davanti all'opinione pubblica il diritto di cittadinanza dell'anarchismo nelle correnti di pensiero moderno, ed il diritto di cittadinanza degli anarchici nella nostra attuale società.

Sempre pensando a Carrara, sentivamo, però, che qualcosa era assente nel nostro presente incontro: le grandi, le infinite speranze di allora che ci avevano fatto credere possibile e vicina una radicale trasformazione sociale del nostro paese. A Senigallia abbiamo sentito i limiti della nostra azione e, durante le discussioni, ci siamo resi conto che sapevamo vedere la realtà sociale in cui siamo destinati a vivere ed operare quale essa è. Questa coscienza delle nostre limitate possibilità è stata certamente un fattore positivo durante i lavori del Congresso. Ci ha portato

a conclusioni che sembrano modeste soltanto perchè sono alla statura di ogni militante, ma se ci adopereremo tutti, con quell'animo e quelle volontà che abbiamo sentito in quei quattro giorni, per metterle in atto, la nostra azione ingigantirà e il movimento anarchico ritroverà quella forza, quella prosperità che aveva nei suoi tempi migliori.

E' stato, certamente, una prova di serietà il fatto che non vi siano stati grandi discorsi, che tutti gli interventi si siano limitati all'essenziale del tema in discussione, che nell'esame delle situazioni locali tutti abbiano cercato di essere sinceri e non abbiano mai sopravvalutato il proprio lavoro.

Il quadro d'insieme che ne è saltato fuori non ha niente di nuovo per noi. Ovunque ci troviamo di fronte le stesse potenze nemiche: la Chiesa e lo Stato in cui si sommano tutte le forze oppressive e reazionarie; i Partiti, le Organizzazioni che, anche quando si dicono di "sinistra" non sono che strumenti per asservire il popolo ed aggiungono così, al male ch'essi fanno, la menzogna e l'inganno; e per di più c'è l'inerzia, lo spirito di ubbidienza, il conformismo delle così dette masse. In un mondo così chiuso ed oppressivo qual'è quello dell'Italia 1957, le difficoltà per inserirvi la nostra azione sono immense e sembrano insormontabili.

Ma c'è sempre un modo per superarle.

* * *

Ce l'hanno indicato i compagni di Canosa che si sono trovati in una situazione più critica che altrove. Essi hanno dovuto lottare contro il blocco clerico-poliziesco-fascista che li aveva presi di mira; contro l'ostilità dei dirigenti dei partiti di sinistra ch'erano riusciti persino a creare una frattura fra i lavoratori di Canosa ed i nostri compagni, anch'essi lavoratori. I partiti di destra con la Democrazia Cristiana in testa, sputavano veleno contro i nostri e cercavano di isolarli, di confinarli nelle loro case, forse con la speranza che si mettessero a recitare rosari. . . I nostri compagni hanno capito che solo con azioni audaci potevano cambiare una situazione che tendeva a ridurli all'impotenza. Ripresero nelle loro mani l'iniziativa; rivendicarono il diritto di esprimere pubblicamente il loro pensiero e le loro critiche su uomini, avvenimenti e situazioni e lo fecero con grande franchezza e coraggio, (i loro comizi erano affollatissimi; al comizio autorizzato ne seguiva sempre un altro per l'interesse che l'oratore aveva saputo suscitare; intervenivano nei comizi degli altri e molte volte riuscivano a trasformarli in comizi nostri). Inutile dir che questurini e preti non sono rimasti ascoltatori indifferenti; contro i nostri compagni vi sono state e vi sono denunce e azioni penali in corso per il solito "vilipendio" alle istituzioni e alla chiesa. Ma i nostri compagni si sono riguadagnati la fiducia dei lavoratori del luogo mostrando che sono pronti a battersi ed anche ad andare in prigione pur di combattere contro il sempre più grande prepotere della Chiesa, pur di non rinunciare a nessuna delle libertà a cui hanno diritto come uomini, come cittadini, come lavoratori.

Ed è accaduto qualcheda che pare inverosimile: due deputati comunisti, senza senza esserne richiesti, hanno difeso i compagni di Canosa alla Camera, mentre altri, amici-avversari, hanno offerto la loro solidarietà, per le azioni in corso contro di essi.

In tutta Italia ci troviamo, dunque, di fronte ai soliti potenti nemici, alle difficoltà dell'ambeinte ed alla povertà dei nostri mezzi? Ce l'hanno detto i giovani intelligenti e volenterosi di Sicilia, quelli di Trieste che alle tante difficoltà comuni vi si aggiunge quella di uno stupido nazionalismo locale; quelli della Romagna, quelli di ogni località italiana.

L'insieme delle situazioni non era certo un quadro confortante, però non c'è stato nessun sentimento di pessimismo, di sfiducia in mezzo agli intervenuti. Gli anarchici si sono trovati sempre ad operare in situazioni difficili e molte volte pericolose e ciò che importava in tutti quei discorsi era la certezza che il compagno che parlava, sapendo di non poter contare che su se stesso e su pochi nella

sua località, era deciso a non mollare; erano le esperienze positive che ci dicevano chiaramente che sempre è possibile fare quando si voglia fare e che le minoranze attive e coraggiose hanno un grande compito da svolgere; erano i giovani presenti, uno dei quali ha saputo dirci in un modo semplice e persuasivo che anche nelle situazioni più difficili come quella di Canosa, è possibile inserire la nostra azione di anarchici e proprio da lui ci è venuto l'incitamento a "fare fare fare" che è rimasto nel nostro cuore.

Le nostre idee sono vive ed operanti si che con il grande poeta potevamo dire:

Libertà, altri disperino di te—io mai dispero di te (1).

* * *

E' con questo nuovo spirito che dobbiamo ora rimetterci al lavoro cercando di realizzare le proposte ed i progetti di Senigallia.

Dobbiamo riprendere il nostro ruolo di avanguardia in tutte le lotte la cui posta sia un poco più di libertà: libertà concrete, però.

Libertà dal bisogno, dalla schiavitù del lavoro, libertà di pensiero e di coscienza, di stampa, di parola, libertà nella scuola, libertà di associazione, ecc.

Se la Chiesa rinnega quotidianamente l'insegnamento di Cristo, se il suo braccio destro; il partito della D. C., con le sue mire integraliste, non è nè democratico nè cristiano; se i socialisti ed i comunisti intendono per "socialismo" lo Stato ferocemente tirannico della U.R.S.S. e tradiscono in questo modo il vero socialismo ed il vero comunismo; se tutti i partiti, chi più e chi meno, hanno tradito le ideologie a cui si richiamano con tanta insistenza, noi anarchici abbiamo il dovere di essere, di operare, di vivere da anarchici.

Il che significa essere attivi, operanti, suscitatori di energie, e di indisciplina, di disubbidienza verso tutte le autorità costituite; significa assumerci il compito di una critica costruttiva che richiede spesso azioni audaci contro tutti coloro che, sotto false insegne e con infiniti mezzi, vogliono perpetuare il dominio dell'uomo sull'uomo.

Giovanna Berneri

(1) "Liberty, let others despair of you — I never despair of you". — W. Whitman, da "Europa" in "Leaves of Grass".

"Vi chiedo la mano di vostra figlia"

La frase classica continua a ripetersi ancor oggi come il tic-tac del pendolo. Ma sa l'aspirante fidanzato quello che significa tal frase?

Essa è vecchia, vecchissima, e si ricollega al diritto romano, al codice civile germanico, in fine al codice Napoleone, al quale si ispirano i codici moderni europei. Il latino diceva: "Foemina subiecta virò", la donna è soggetta all'uomo; il cristianesimo, con Saulle, ne ha continuata la pratica, anche se ora cerca di rifarsi con il culto di Maria; la donna non aveva libertà di azione, in passato, e doveva per forza subire la podestà o del padre o del marito. Questa podestà nel codice tedesco viene chiamata "mundium", nel codice latino-romano, va sotto il nome di "manus".

La poveretta veniva così passata di . . . mano in mano; dalla podestà del padre a quella del marito. Costui così non si degnava nemmeno di chiedere al padre la figliola, una coserella qualsiasi, bensì chiedeva il trapasso dal padre a lui dell'autorità sovrana che quello dianzi possedeva in pieno. Il padre cedeva la podestà, la manus, in seguito ad una vendita: ora reale, ora simbolica di quanto gli apparteneva.

I tempi sono mutati. Oggi sono le figlie ben sovente che chiedono al padre la "manus" di cui disponeva e ne usano poi sul marito che, in base allo stesso codice aggiornato, oggi tengono al guinzaglio con arte: or sottile e ben mascherata, ora alla piena luce del sole.

D. P.



Voci dalla strada

Manifestino antimilitarista fatto circolare nel Belgio come rivendicazione della libertà di coscienza e protesta contro l'arresto e la condanna degli obiettori di coscienza (Tradotto dal francese).

— Libertà di coscienza.

— Libertà per gli obiettori.

Che cosa è la Patria? — E' la tomba in Terra.

1870	500.000 morti
1918	5.000.000 di morti
1945	50.000.000 di morti

la prossima guerra oltre 500.000.000 di morti.

Per difendere che cosa?

Per difendere il diritto di prepararne un'altra?

Eroi dell'avvenire, incrociate le braccia!

Gli armamenti, per quanto terribili e formidabili possano essere, **non raggiungono mai i colpevoli**. I motivi di guerra si preparano al ritmo delle macchine da guerra; e la carneficina non risolve niente.

"La guerra è un'operazione per mezzo della quale delle persone che non si conoscono "nemmeno, si massacrano reciprocamente per "la gloria e pel profitto di persone che si "conoscono ma non si massacrano" (Paul Valéry).

Centinaia di trattati firmati da migliaia di diplomatici sono sboccati in due guerre mondiali e nella preparazione di una terza che sarà l'ultima (sul serio questa volta).

Milioni di uomini sono morti per i diritti dell'uomo, ma la dichiarazione dei diritti proclamata con tanta solennità non è che uno straccio di carta per i legislatori.

Noi, obiettori di coscienza, difendiamo oggi un mezzo miliardo di persone che non vogliamo veder massacrare domani. Le difendiamo **contro l'Est e contro l'Ovest**, non con delle bombe a mano ma con la nostra coscienza.

Il gesto dell'obietto, solo dinanzi all'assurdo, ha qualche cosa di profetico e di sublime.

Difendeteli! Difendete Fernand Cornelis (1) messo ultimamente in prigione in ispregio dei diritti dell'uomo, perchè voleva vivere secondo il Vangelo in azione, anzichè in parole.

Per evitare la guerra, l'obiezione di coscienza è la sola difesa umanamente possibile. Non è nè incompleta nè ridicola. Ridicoli sono invece gli eserciti tradizionali dinanzi alla potenza distruttrice d'una bomba moderna.

Fare la Pace non è cosa difficile.

Rimandate gli auguri, e lasciate fare ai Popoli perchè **non i Popoli sono pericolosi, ma i governi** (P. — H. Spaak, "Le Soir", 23 marzo 1956).

La guerra è un delitto contro l'Umanità. Per questa ragione noi siamo risoluti a non aiutare nessuna guerra ed a lottare per l'abolizione di tutte le sue cause.

(1) Il 30 marzo 1957 il diciassettenne Fernand Cornelis ricevette dall'amministrazione comunale del suo paese, Horion-Hozemont (Belgio) la cartolina-precetto che gli intimava di presentarsi il giorno 8 aprile seguente al Centro di Reclutamento di Bruxelles.

Deciso a non prestare il servizio militare, scrisse e mandò una lettera lo stesso giorno al Ministro della Difesa per dirgli che la sua coscienza di uomo e di cristiano gli vietava di prender parte alla guerra ed al servizio militare che la prepara. — "Un uomo — diceva — non può essere costretto ad uccidere il suo simile. Del resto questo è formalmente proibito ad ogni cristiano: "Non uccidere" (Esodo XX — 13): "Tutti coloro che avran presa la spada, periranno per la spada" (S. Matteo XXVI — 52).

La madre del giovane scrisse a sua volta al Ministro della Difesa Nazionale del governo belga dichiarando di approvare pienamente i sentimenti del figliolo.

Il quale, non essendosi presentato all'ufficio di reclutamento l'8 aprile u.s., fu un giorno arrestato mentre tornava dal lavoro e messo in prigione dove probabilmente si trova ancora sebbene il governo del Belgio sia un governo cristiano che mantiene il crocifisso in tutti gli uffici pubblici comprese le scuole e le prigioni.

n. d. r.

Sospetto (non) infondato

In tempi ancora recenti, quando scoppiava una epidemia (specialmente l'epidemia colerica) nel popolino si affacciava subito la convinzione che essa era opera dei signori, i quali facevano "gettare il colera" nei quartieri popolari per sbarazzarsi un po' della marmaglia.

Evidentemente il sospetto aveva fondamento nel fatto dell'ignoranza del popolino, sfiduciato della classe dei signori, dalla quale sapeva di non essere amato, pur essendo sistematicamente da essa sfruttato.

Qui, in Sicilia, dove il sospetto era più diffuso che nelle altre parti del meridionale, qualche volta si è arrivato persino al linciaggio dei messi comunali, sospettati di complicità coi signori, per sbarazzarsi della povera gente.

D'altra parte, a dimostrare l'infondatezza del sospetto, e l'evidenza della sua ignoranza, sarebbe potuto bastare il fatto che spesso l'epidemia mieteva anche nella stessa classe benestante, la quale, grazie ai suoi mezzi, poteva permettersi tutte quelle misure igieniche che sono necessarie a combattere il male; quando non provvedeva col sistema più sbrigativo, abbandonando la città colpita.

Durante il colera del 1837, che a Palermo fece molte vittime nel popolo, diversi scrittori, scienziati ed artisti illustri, e, fra questi Domenico Scinà, sommo fra gl'ingegni siciliani del suo tempo, videro la morte per lo stesso morbo.

A Napoli, durante il colera del 1837, moriva dello stesso male Giacomo Leopardi, ospite di Antonio Ranieri.

Durante l'ultima epidemia colerica, a Palermo moriva, colpita di quel male, una patrizia sposata ad uno dei Florio; ed il fatto allora impressionò lo stesso popolino, in modo da ricredersi un po' del suo sospetto nei riguardi dei signori "che gettavano il colera".

Ma, comunque, la responsabilità della classe borghese, non era lo stesso fuori causa, anche se non in quella maniera che pretendeva il sospetto popolare. La responsabilità c'era lo stesso, e consisteva nel fatto della ingordigia e dello sfruttamento delle classi lavoratrici, da parte dei borghesi, che portando alle conseguenze antigieniche in quelle, preparano i focolai d'infezione, destinati a sfociare nell'epidemie; e colla logica conseguenza della mietitura di vite umane, e, maggiormente di quelle dove più nera è la miseria, e l'igiene è completamente sconosciuta.

Le guerre, dalla classe dominante volute, e dai popoli, obbligatoriamente, combattute, sono, all'indomani della strage bellica, conseguenze di nuove epidemie.

La vita di miseria, in tuguri privi di aria di luce e di sole, colla famiglia malnutrita e peggio equipaggiata; in una condizione di promiscuità desolante, oltre che immorale perchè incestuosa, non costituisce forse una ragione di continua fomentazione epidemica?

Ed in questo caso come si può escludere la responsabilità della classe dominante, se essa, per garantire il suo privilegio, rimane ostinata, nella sua opposizione all'elevamento economico, morale e sociale delle classi popolari?

In paesi, come il nostro, per esempio, dove non è ammesso dubitare della grandezza civile, della superiorità di razza, dell'ascensione gloriosa del progresso; dove i furfanti fanno fortuna al suon degl'inni nazionali, e della retorica patriottarda, in questi paesi non ci sono scuole degne di questo nome, e gli edifici scolastici sono sostituiti con veri fondaci, dove, nei paesi meno pacchiani, meno boriosi e più democratici, come la Svizzera, per esempio, non li adibirebbero neppure per l'allevamento dei porci, che pure hanno i loro locali appositamente costruiti con tutte le norme igieniche necessarie.

In paesi, come il nostro, per esempio, dove una buona parte delle famiglie è obbligata a marcire nelle stamberghie, ed in topaie, da loro stesse costruite, senza acqua e senza

condotti; e le cosiddette autorità, all'atto che le vietano, a parole, le permettono con i fatti, in quanto esse non sono disposte ad affrontare seriamente il problema dell'edilizia popolare; e se arrivano, dopo tante promesse ad allestire un lotto di case, che di fronte all'immenso bisogno rappresenta la goccia nell'oceano, i nostri bravi, previggenti e solerti uomini politici si fanno suonare le trombe, si fanno battere i piattelli e la grancassa in segno di civica benemerenzia, da iscriversi all'attivo loro per i giorni del mercato elettorale; in un paese cosiffatto com'è possibile tagliare il passo alle epidemie?

Se in una città come Palermo, per esempio, capitale dell'Isola, con una popolazione di circa quattrocentomila abitanti, si lamenta ancora la mancanza di acqua, la mancanza di fognature, la mancanza di scuole, la mancanza d'igiene insomma, e c'è da rimpiangere lo stesso dominio arabo, che, a dire di storici come lo Amari ed il Petraganzilli, era

tanto scrupoloso nell'amministrazione dell'erario pubblico, al punto da superare per onestà tutte le altre dominazioni di prima e di dopo, come si può pretendere la difesa dalle epidemie, quando i mezzi igienici non sono alla portata del popolo, per poterseli permettere solo la minoranza privilegiata?

Ecco perchè nel titolo di quest'articolo ho creduto di mettere entro parentesi il "non" tra sospetto e infondato; in quanto se l'ignoranza popolare sbagliava nel dire che i signori facevano "gettare il colera", per sbarazzare la marmaglia; il sospetto d'altra parte non era del tutto infondato, se si tien conto delle responsabilità che pesano sulla classe dominante, per cui il popolo era portato a diffidare, come tutt'oggi credo che diffidi, di essa.

E quest'ultima epidemia che va col nome di influenza asiatica, date le deficienze igieniche, ha trovato le condizioni adatte per progredire nell'opera sua tutt'altro che comoda, quando si pensa che intiere famiglie vengono contagiate dal male.

Nino Napolitano

COME RISOLVIAMO

II. (*)

Scartata, provvisoriamente, la soluzione del giornale di otto pagine che sarebbe a nostro avviso la soluzione ideale, rimane ad esaminarsi quella del giornale bisettimanale.

Pel quale militano senza alcun dubbio preferenze legittime, argomenti irrecusabili, e primo quello che informa l'ardente patrocinio di cui è araldo e campione il bravo compagno Canzanelli: "il giornale deve fronteggiare ogni categoria di avversarii, e questa preoccupazione, questa cura severa deve dominare la redazione; ma . . . non bisogna dimenticare che obbiettivo è la "massa proletaria", che nel suo grembo noi dobbiamo operare a forza di tenacia e d'acume la grande rinnovazione.

"Demolire le obiezioni che ci vengono dai nemici dell'altra riva, rintuzzarne il sussiego e gli scherni, inseguendoli sul loro stesso terreno, colle armi della coltura varia di cui essi sono cinti dalla loro privilegiata condizione di nascita e di fortuna, è certamente indispensabile; ma intorno ai risultati non giova farsi illusioni. Le conferenze di genere letterario o storico o scientifico che i nostri agitatori si compiacciono talora di offrire ai borghesi nei loro circoli annoiati, le riviste che portano incartocciato nell'elegante neutralità delle disquisizioni metafisiche un po' di dinamite cerebrale tra l'ambiente borghese accidioso, inaridito dal business, ammonendolo come qualmente anche in mezzo a noi vi è qualcuno che ha studiato, riflettuto, sperimentato, e sa ragionare, hanno una funzione ed un'efficacia innegabile. Ad un patto. Che non si alimentino di speranze eccessivamente evangeliche; a patto che non si illudano di disarmare più che qualche antipatia, qualche rancido e caduco misoneismo. Perchè "il borghese" cura soltanto il proprio interesse, i privilegi della sua classe, la sua conservazione; e dove questa gli appaia contraria alla ragione, alla giustizia, alla sua concezione del diritto o della morale, dà un calcio a questo ciarpame ingombrante pur di difendere la cassaforte minacciata.

"Mentre il disarmare le antipatie proletarie che sono il tenace ma superficiale involucri dell'ignoranza e della superstizione, equivale ad accaparrarne la simpatia prima, la solidarietà, la cooperazione, più tardi e definitivamente.

"Ora bisogna chiudere gli occhi alla verità per non accorgersi che a custodirlo in questa bastiglia della superstizione e dell'ignoranza, il nemico disponga dalla scuola fino al cinematografo di una varietà irresistibile di mezzi; potentissimo fra gli altri quello dei grandi quotidiani che per un verso o per l'altro, coll'offerta di lavoro in quarta pagina o colla corrispondenza dal villaggio natio, coi numeri del lotto o coi comunicati consolari, interessano, si legano l'immigrato

a cui somministrano poi a larghe dosi quotidiane — contro ogni eventuale infezione sovversiva — l'antidoto della religione e del patriottismo, del militarismo.

"Per cui, concludono il compagno Canzanelli e quanti sono con lui pel bisettimanale, la nostra mèta finale non può essere che il quotidiano, di cui il bisettimanale sarà la stazione intermedia e provvisoria".

"E ci soggiungeva il compagno Canzanelli giorni sono qui in redazione: "Avete torto di credere che il nostro movimento sia oggi in America quello che era vent'anni fa alle prime escursioni del buon Merlino. Sono passati di qui dopo di lui Pietro Gori, Errico Malatesta, e non sono passati inutilmente. Si è dopo iniziato un lavoro sistematico di coordinazione e di differenziazione che è costato amarezze, disinganni, dolori senza nome ai generosi che l'hanno iniziato e vi persistono con tenacia meravigliosa ed inesaurita. L'agitazione ha avuto una bussola, la propaganda un obbiettivo limpido; e la messe è stata degna dell'abnegazione e della fatica, se come testimonia il vostro elenco degli abbonamenti, la "Cronaca" non ha perduto in quattordici anni mezza dozzina d'abbonati e ne ha di nuovi coscritti parecchie migliaia; e si è cinta delle simpatie che l'attuale inchiesta rivela, e della fiducia — invidiata da ogni altra pubblicazione analoga — della quale è degnissima. Per cui basterebbe che la "Cronaca" volesse il bisettimanale perchè i compagni tutti facessero giocondamente ogni sforzo a realizzarlo, trascinando seco nell'impeto del loro decisivo fervore, indifferenti e svogliati; mentre se voi cominciate a dire che non si può, indolenti e pigri avranno il sopravvento sui volenterosi e sugli audaci. E' inutile! siamo cresciuti di numero di consapevolezza di energia, ma lo spirito di iniziativa non si sveglia che più tardi, rimane spaurito ed inerte nelle intenzioni; e la scintilla, l'impeto si aspettano sempre di fuori, dall'alto: gridate di qui che urge all'agitazione ed alla preparazione rivoluzionarie il bisettimanale anarchico, e tutti i compagni saranno con voi e vi daranno mezzi esuberanti ogni bisogno".

* * *

Col bravo Canzanelli si ragiona volentieri non soltanto perchè è un discorritore sensato, arguto, vivacissimo e . . . con tanto di coccia direttamente importata dall'Abruzzo natio, per cui quando in quella coccia un chiodo si è ficcato la tenaglia morde invano a strapparla il massiccio delle mille risorse, anche paradossali, che lo tengono; ma soprattutto perchè è tra noi e lui una corrispondenza ininterrotta di criterii e d'aspirazioni, perchè non si vive in fondo che della stessa speranza e se ne anela con eguale fede, con fervore uguale la realizzazione.

Il dissidio, caso mai, non è che nelle previsioni immediate.

Noi siamo qui a dibatterci da quattordici

anni col deficit; e molti compagni, i più, ignorano che non avendo mai, grazie a dio! un soldo di credito, l'affitto, il carbone, l'elettrico, la carta, la posta, dobbiamo pagarli numero per numero, e che quando le entrate non cuoprono, bisogna mettere a contribuzione i quattro soldi dei tipografi dell'amministratore o del redattore i quali dopo aver sgobbato la settimana intera se ne vanno a casa o senza baiocchi o con tanto in mano che non basta pel fornaio; e che di questo appetito collettivo si è fatto **cento volte** il numero della "Cronaca" atteso dai compagni; che a questo prezzo soltanto l'abbonamento postale, la vita del giornale si sono salvati.

Noi vediamo di qui che se il deficit si aggrava a momenti fino a minacciar la vita del giornale, un po' di colpa può doversi all'indolenza amministrativa e più forse all'inerzia della maggior parte degli abbonati; ma spesso e soprattutto alle crisi che travagliano intiere zone della grande repubblica durante mesi, durante anni interi e per le quali, avanti che della "Cronaca", noi abbiamo avuto sempre cura e sollecitudine di preoccuparci delle vittime, invocando per esse — non per noi — per gli scioperanti di Tampa o di Lawrence, per i perseguitati di ogni credo, l'appoggio solidale dei compagni.

Non bisogna dimenticare nè perdere mai di vista una realtà che è troppo universalmente sperimentata perchè dobbiamo sottovalutarla di lunghe dimostrazioni.

Le tasche del paria non sono come le casse-

forti dei banchieri inesauribili come la loro furfanteria. Come i ventricoli del cuore assumono il sangue delle vene soltanto per ricacciarlo nelle arterie, esse colgono il magro salario quando arrivano a coglierlo, per placare il fornaio il beccaio lo scarparo od il medico, senza tenersi la croce di un carlino.

Allorchè romba la procella reazionaria minacciando nelle sentinelle perdute le sorti della sue battaglie, fa uno sforzo il morto di fame, e battendo a raccolta, egli che non ha un soldo è capacissimo di raccogliervi in ventiquattro ore cento mila scudi. Chiedetene a Moyer, chiedetene ai McNamara, chiedetene a tutti gli ostaggi che sono tornati e a quelli che sono caduti.

Ma lo sforzo si fa una volta, due, dieci; non si fa tutti i giorni che sotto pena d'esaurimento, d'anchilosi, di sfiducia e di morte.

Noi lo sappiamo tutti. Dobbiamo quindi commisurare lo sforzo alla mèta, chiederci se il proletariato libertario d'America sia oggi in condizione di osare e di sostenere lo sforzo che la soluzione del giornale bisettimanale verrebbe ad imporgli.

E risponderemo nel prossimo numero.

L. Galleani

("C. S.", 11 marzo 1916)

(*) Il primo articolo su questo argomento è stato ripubblicato nell'"Adunata" n. 37, del 14 settembre 1957. Gli altri due seguiranno le settimane prossime.

n. d. r.

I NOSTRI NEMICI

Il dieci settembre scorso il Papa bianco ha ricevuto il Papa nero, attorniato dai cento ottantasei delegati dell'ordine, convenuti a Roma. La fotografia che riproducono i grandi periodici ci dà un Papa sorridente, fra gente sorridente; non tutta, parte inginocchiata, parte in piedi, che applaude come fosse ad un teatro. Triste constatazione: gli attori che si applaudono a spese della platea assente! Non tutti presi di giubilo, taluni volti sono atteggiati a serietà, in acido contrasto col gaudio, specie dei più vicini.

Si ritrova nella fotografia persino qualche atteggiamento scanzonato, come di uno che tolleri una farsa non gradita.

I gesuiti sono oggi trentaquattro mila, ottomila sono americani. Chiamarli nemici di chi pensa con la propria testa è dire pane al pane, da che per essi la legge di obbedienza è totale ed implacabile; tanto più atroce in quanto si tratta di gente colta, intelligente, scelta col lanternino per disporre di truppe di elite, capaci di tenere, anche isolate, posizioni di responsabilità ed in campo morale ed in campo economico.

Battaglioni d'assalto, insomma, dove ogni colpo è permesso ed il fine giustifica i mezzi ed il "velut ac cadaver" indica esattamente la decisione di non badare a vittime e nel proprio campo e . . . soprattutto, in quello avverso.

Il comunismo, dal punto di vita della disciplina, è una semplice parodia della disciplina di questo gruppo di punta: a sostenere ben inteso il cattolicesimo, da cui dipende solo a mezzo del Papa bianco.

Di qui la riunione del 10 settembre, tutta coereografia, con un discorsetto tutto miele, pubblicato poi e adattato, ben inteso, anche per i minori di sedici anni. Quello che è passato fra le quinte non ve lo vanno per certo a raccontare.

Tuttavia è buona tattica quella, non solo di non disprezzare l'avversario, ma di più di rubargli, ove possibile, qualche astuzia e segreto per controbatterlo con le sue stesse armi.

Ed è qui che una scorsa ai resoconti di tal cerimonia ufficiale può dare qualche lume, in quanto il Papa bianco, fra l'altro, non ha esitato a rammentare ai cari arditisti della sua Chiesa che la loro regola comporta l'abbandono di tutto quanto è superfluo e non giova alla causa che essi difendono.

Fra l'altro ha avuto un cenno molto preciso all'uso del tabacco, che è proibito ai gesuiti, anche se numerosi ne usano, assolvendosi poi

nel confessionale di tale peccato reciprocamente.

Tuttavia fra le molte cose che li caratterizzano, ritengo che questa draconiana imposizione di rinunciare al superfluo, utile o piacevole esso sia, meriti qualche commento.

Da tali nemici noi per certo non trarremo l'abitudine di obbedire ciecamente a dei capi! Ciò nessun anarchico può pensarlo. Non trarremo nemmeno la regola di rinunciare al libero esame dei problemi attuali, come è suggerito loro; o ancora quella di guardarci dalla curiosità del nuovo, nuovo che noi invece auguriamo toto corde all'umanità intera.

Però che molto essi ottengano puntando tutte le loro forze sopra il tema principale e proibendosi di distogliere briciola alcuna a personale soddisfazione e svago, lì non vi vedo nulla di lesivo anche per una aspirazione libertaria, che in realtà non consiste nella libertà di andare o meno al cinema, ma in quell'altra forma tangibile e pratica: di vivere secondo le proprie aspirazioni e di non essere obbligati a fare o a non fare cosa alcuna per il capriccio di terzi.

Che cosa possono concludere trentaquattromila ribelli che rinuncino al loro tabacco quotidiano e pongano insieme l'importo così risparmiato?

Facciamo il conto in dollari. Poniamo dieci cents per giorno risparmiati, tre dollari al mese, centomila dollari al mese a disposizione della propaganda . . . per la libertà, contro lo sfruttamento del capitalista o di quell'altro capitalista che è il rappresentante di dio in Terra. Senza entrare in dettagli, si tratta di disporre di duecentomila copie settimanali ad esempio dell'"Adunata", da distribuire gratuitamente.

La cifra essendo di molto inferiore alla cifra possibile; ammettendo in più un complesso redazionale scelto con criteri da gran signori.

In fondo chi vuole il fine vuole i mezzi. I nostri cari avversari ne dispongono su larga scala e per il loro deciso astenersi da ogni superfluo, e per i mille rivoletti che poi essi si assicurano, disponendo di una zona di simpatizzanti lavorata a dovere.

Tiriamo le somme.

O il loro ideale, che io ritengo freddamente rivolto a soddisfare un'umana sete di potenza, vale più di quello dei ribelli alla schiavitù odierna del capitale e del soprannaturale, ed in tal caso i ribelli dovrebbero fare da parte loro un più ampio esame della situazione, oppure essi sono costruiti nel loro cervello, nel

loro sistema nervoso, in modo differente da chi grida libertà, ma non va oltre ad un sacrificio che di ben poco leda le abitudini, conformiste, al superfluo.

Ho parlato del tabacco perchè questo risulta nel discorsetto del Papa bianco ai legionari del Papa nero; ma si potrebbe parlare di alcool, con la stessa efficacia. Di cinematografo se volete, d'altro ancora.

Ridurre la aspirazione più degna dell'uomo di oggi al solo termine rivoluzione, bomba, pugnale, non regge più davanti alle modificate situazioni della società, come oggi è organizzata. Trovarvi qualche altro diversivo è nell'ambito delle ricerche in buona fede.

Ho detto trentaquattro mila perchè tanti sono i gesuiti nostri avversari, perchè non trentaquattro per cominciare? Poco impressiona così il caro prossimo quanto un gesto che si differenzi dalla sua abitudine quotidiana. Nulla irrita di più un fumatore quanto uno che non fuma per suo deliberato proposito; uno che non beva alcoolici per un gesto di volontà.

Volontà, bel titolo che si può dare, ad esempio, ad un periodico; ma che poi finisce in burla se svanisce al sole davanti ad una sigaretta.

E si noti che nulla si ama tanto quanto quello che ci costa sacrificio. L'amor materno trae inesauribili ragioni di essere dal peso che grava sulla madre nell'allevare il nuovo nato. Si è fieri di un titolo di studio, di un posto ottenuto a mezzo di sacrificio. Sacrificio ed idea si legano assieme, si impastano, fanno corpo: il più delle volte basta cominciare.

I nostri avversari non cantano vittoria oggi; una parte cospicua del mondo sfugge loro e fra le loro stesse file il bisogno di aggiornarsi mina antiche torri medioevali. Ma neppur noi, i ribelli, abbiamo di che riposare sugli allori! Molto è in bilancia sulle sorti del mondo del prossimo domani. Un sasso, una fionda ci vuole; tanto più efficace, da che la libertà sarà. Attenderla con la pipa in bocca? Discutibile.

Carneade

18-10-957

MEGALOMANIA CATTOLICA

Nell'edizione per l'anno 1957 del "World Map", pubblicato a Cincinnati, Ohio, si legge che vi sono nel mondo mezzo miliardo di cattolici. Se si tien conto dell'usanza dei preti, che contano come cattolici tutti coloro che sono stati battezzati anche quando passano tutt'intera la loro vita adulta senza metter piede in una chiesa, si può tagliare a metà questa cifra, o anche a un terzo. Ma anche così il seguito della chiesa romana sarebbe sempre enorme.

Ma non basta ai suoi gerarchi i quali, affetti da vera e propria mania di grandezza, si professano — fra i 2.700 milioni di esseri umani che popolano la Terra — i prediletti del Creatore e addirittura i suoi soli legittimi rappresentanti. L'attuale papa, Eugenio Pacelli alias Pio XII, ha avuto l'ardire di dichiarare, se dobbiamo credere al quotidiano nostalgico di New York (27-X-'57), che "la chiesa cattolica è l'armatura spirituale della convivenza umana". In realtà sono poche, anche nel campo religioso, le organizzazioni più antisociali ed infauste di quella.

Mi piacerebbe di domandare, non a quelli che della sua perversità fanno strumento della loro personale fortuna, ma a qualunque cattolico appena un po' intelligente e sincero — se ve ne sono ancora — se egli creda veramente che la chiesa cattolica è "l'armatura spirituale della convivenza umana" quando commette delitti come quelli che seguono, voluti dai capi della gerarchia romana.

Nella strage dei Manichei furono uccise 12.000 persone. Durante la persecuzione dei Templari ne perirono 10.000. In quanto alle stragi degli Albiges, gli stessi legati ponti-

fici fecero salire a 20.000 il numero dei morti, mentre i cronisti del tempo danno una cifra quattro o cinque volte superiore.

A proposito di quelle stragi, perpetrate nella Francia del Sud al principio del secolo XIII, il Legato Anold domandò ad Innocenzo III se si dovessero risparmiare i cattolici, ebbe la cinica risposta: "Uccideteli tutti, dio saprà ben riconoscere i suoi".

Ancora: Nelle lotte del Giappone, causate dai gesuiti, vi furono 40.000 morti. Per la civilizzazione dell'America e la "conversione" degli indigeni alla fede cattolica, 5.000.000 di vittime. E scusate se è poco. Con tutti questi misfatti sulle spalle, ed altri ancora (basti pensare all'inquisizione ed alle guerre religiose in Francia in Germania e nei Paesi Bassi) il capo della chiesa cattolica ha ancora il coraggio di dire che essa "è l'armatura spirituale della convivenza umana". Basterebbe a smentirlo il fatto che le nazioni che attualmente si trovano all'avanguardia del progresso civile sono proprio quelle che meno sentono la sua deleteria influenza — e tra le più retrograde quelle che più soggiacciono a tale influenza.

Quando Roberto Grossatesta di Lincoln si recò a far visita a Innocenzo IV con la speranza di ottenere qualche riforma, ed avendo totalmente mancato il suo scopo, gridò al cospetto del papa: "O dio oro, dio oro, quante cose sei capace di fare, soprattutto alla corte di Roma".

Ildeberto di Mans così dipinge i funzionari della curia romana: "Erano di sasso per comprendere, di legno per giudicare, di fuoco per irritarsi; di ferro per perdonare, tori per orgoglio e minotauri per il loro appetito divoratore" (Don Libero: "L'Inquisizione nel Medio Evo").

La chiesa cattolica ha sempre applicato questo barbaro versetto che San Giovanni mette in bocca al Cristo: "Chiunque non rimane in me viene reciso come i sarmenti della vigna, che gli uomini raccolgono e gettano nel fuoco perchè brucino".

Nel 1870 parve che il suo potere fosse trionfato per sempre: la democrazia politica e il progresso del sapere sembravano averla definitivamente superata. Due guerre mondiali e mezzo secolo d'involutione autoritaria l'hanno riportata a galla. Non può ancora imporre ai popoli la sua volontà come vorrebbe, ad onta dei vantati cinquecento milioni di fedeli. Ma non vuol dire che ne abbia persa la volontà.

Non si dimenticherà che gli ultimi due papi, Pio XI e Pio XII, sono stati collaboratori e complici del fascismo in Italia del nazismo in Germania, dell'uno e dell'altro in Spagna. Papa Ratti qualificò Mussolini ateo, "l'uomo della Provvidenza".

Dicono certuni che l'anticlericalismo fa più male che bene; ma finchè esiste il clericalismo coloro che hanno amore per la libertà umana, per la giustizia sociale, per il progresso civile non possono fare altro che combatterlo.

Come il fascismo ed il nazismo la politica del Vaticano e dei suoi sostenitori si giustifica con la necessità inderogabile di resistere all'inumana dittatura del regime sovietico.

Ma sono i regimi cattolici che ancora esistono in Spagna e nel Portogallo meno dittatoriali e meno inumani del bolscevismo sovietico?

Tutta la storia del cattolicesimo risponde, no! E l'attuale esperienza dei regimi favoriti dalla chiesa cattolica conferma appieno l'insegnamento della storia.

S. Potalivo

AI LETTORI ITALIANI

Copia dell'Adunata viene mandata a chi ne faccia personalmente domanda, e la spedizione continua ove risulti che il ricevente s'interessa alla lettura e alla diffusione di questo giornale.

L'amministrazione non pretende dai lettori che risiedono in Italia compensi in cambio; domanda soltanto che coloro i quali ricevono L'Adunata gratuitamente, e sono nella posizione economica di poterlo fare, mandino l'equivalente del costo del giornale a quella qualsiasi iniziativa dei compagni d'Italia nella cui attività preferiscono solidarizzare.

CORRISPONDENZE

Vibo Valentia. — Il popolo italiano da tempo già vive in un clima perfettamente elettorale. Gli uomini politici fra i maggiori esponenti della D. C. (democrazia cristiana, come si fa chiamare il partito del Vaticano) hanno pronunziato i primi discorsi e attraverso essi si avverte il pio desiderio di conquistare tutto il potere per tale partito, senza valutare che il partito — un Partito — grande o piccolo che sia, e sempre una parte e non il tutto del corpo elettorale, e ciò specialmente in Italia classico paese dai cento partiti. Come ieri, peggio di ieri, in Italia esistono gli incantati degli stranieri: americani, inglesi, francesi, russi, papalini; ma come italiani si resta all'esortazione di un secolo fa, da parte di Carlo Pisacane che diceva: "... il primo passo che dobbiamo fare noi Italiani, onde avviarci alla soluzione del problema umanitario, è quello di sentirci e costituirci esclusivamente italiani". Quindi nè "nazionali" nè "antinazionali" come si è preteso durante il ventennio da parte di quei tali italianissimi che in ultimo si sono messi al servizio dei tedeschi di Hitler.

La D. C. ha molta ambizione di Potere e i suoi uomini politici più responsabili per esaltare tanta ambizione argomentano che: "... non può essere definito attentato alla democrazia il tentativo che sta facendo la D. C. di raggiungere la maggioranza assoluta per far trionfare i suoi ideali di democrazia di libertà e di giustizia sociale; e ciò è nel suo diritto e, se avrà successo, saprà fare buon uso della sua vittoria". (Sen. Tupini, Fermo, 8-IX-'57). Questi democristiani di alto livello, che così ragionano, devono anche pensare che proprio essi, e chi per essi, sono tenuti a spiegare al corpo elettorale, in competizione con gli altri partiti, in qual modo intendono affrontare e risolvere le crescenti insoddisfazioni degli statali, gli svariati malcontenti di tutti gli insegnanti, l'eterno problema dei due milioni di disoccupati e di altrettanti sottoccupati, l'enorme esigenza e urgenza di dare case (anche a riscatto) a chi non ha alloggio, come rimediare a coprire il grande deficit dei bilanci dello Stato, e finalmente spiegare in che cosa si differenzi il solidarismo cristiano della D. C. dalle aspirazioni laiche economiche, ugualitarie, libertarie.

Al sunnominato Sen. Tupini fin d'ora è bene osservare che "sul buon uso della vittoria" il popolo italiano — facendo conseguire tale vittoria elettorale — correrà il rischio di vedere aumentata l'attuale discriminazione politica con permanenza ed allargamento dello schedamento di cittadini apolitici qualificati o da qualificare diavolisti, anticristi, comunisti e chi più ne ha più ne metta. E se tutto ciò verrà mantenuto od aumentato, il popolo italiano, "amministrato" con tali sistemi, potrà anche vedere attuato ... il tribunale sanfedista di marca prettamente inquisitoriale.

Il corpo elettorale è stanco di sentire bei discorsi pieni di gesti promettenti e di melliflui sorrisi, specialmente in questi tempi di enorme numero di cambiali in maggioranza in sostituzione dilazionata o addirittura in protesto.

Laicismo, democraticismo, confessionarismo?

Meglio l'italianismo libero di chi non fa di cappello nè a destra nè a sinistra, e nemmeno guarda estasiato oltre San Giovanni ... in Laterano. A. B.

Marsica. — La Russia col lancio del secondo satellite artificiale chiudendovi dentro la cagnetta "Laika" ha battuto anche stavolta il "record" di fronte agli Stati Uniti tardi e pigri in simili invenzioni astronomiche. Però, in materia di barbarie la Russia è alla testa non solo dell'America ma anche di tutte le altre nazioni del mondo. Esempi incancellabili nella storia sono a farne testimonianza: la brutale monche infame distruzione della gloriosa Rivoluzione d'Ungheria, e l'annientamento degli studenti di Varsavia protestanti a ... colpi di pietra contro le armi impugnate dalla polizia accorsa onde sedare l'agitazione provocata dall'avere il governo soppresso il loro giornale.

La strage dei rivoluzionari di Ungheria operata nell'ottobre del 1956 supera quella di Kronstadt operata nel 1921.

Il sangue sparso sulle strade, nel modo in cui si sono specializzati i bolscevichi, non si cancella nè si dimentica colle lune artificiali numerate lanciate nello spazio.

Quanto più igienico e benefico sarebbe stato se i vari Kruscev avessero annunciato la soppressione dei loro campi di concentramento, invece del lancio delle ... meteore artificiali!

Ma gli assassini bolscevichi non hanno senso d'umanità per le loro vittime.

Eppure queste sono nella loro maggior parte composti di lavoratori.

Ma la storia ha una tutta sua maniera di fare giustizia ... e prima o poi l'ora verrà per i carnefici del bolscevismo come venne per quelli dei Borboni e

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Detroit, Mich. — Sabato 23 novembre alle ore 8:00 P. M. al numero 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta famigliare. Compagni ed amici sono cordialmente invitati ad essere presenti. — I Refrattari.

San Francisco, Calif. — Sabato 7 dicembre 1957, alle ore 8 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St. angolo di Vermont Street avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

Newark, N. J. — Domenica 10 novembre ebbe luogo l'annunziata ricreazione all'Ateneo dei compagni spagnoli, 144 Walnut Street. Per quanto non tanto numerosi i presenti, l'iniziativa riuscì egualmente utile. Fra gli intervenuti furono raccolti \$60 che passiamo all'amministrazione per la vita dell'Adunata. Fu poi deciso che la prossima ricreazione avrà luogo domenica 15 dicembre nel medesimo locale alla stessa ora e per lo stesso scopo. Rinnoviamo l'invito ai compagni ed agli amici a voler essere presenti a queste nostre iniziative. — L'Incaricato.

San Francisco, Calif. — Resoconto della festa del 2 novembre u.s. Entrata generale comprese le contribuzioni, \$472,20; uscite 124,60; ricavato 347,60 che di comune accordo furono divisi nel modo seguente: "L'Adunata dei Refrattari" \$100; "Umanità Nova" 100; "Freedom" di Londra 100; per i nostri compagni di Spagna 47; e 0,60 per le spese di spedizione.

Nomi dei contributori: N. Muratori \$5; J. Massari 5; C. Grilli 5; M. Ricci 5; Joe e Augusta Piacentino 10; D. Lardinelli 5; A. Panichi 5; G. Giovannelli 5; A. Farias 5; Remo 5; L. Chiesa 3; A. Bagnerini 10; A. Boggiatto 5; A. Luca 3; in memoria di Falstaff 50.

A tutti il nostro ringraziamento con un arrivederci alla festa del 7 dicembre prossimo. — L'Incaricato.

AMMINISTRAZIONE N. 47

Abbonamenti

Santa Barbara, Calif., Ed. Gilberti \$3; Benld, Ill., A. Ciuffini 3; Totale \$6,00.

Sottoscrizione

Santa Barbara, Calif., Ed. Gilberti \$4,50; Newark, N. J., come da com. L'Incaricato 60; Belleville, N. J., S. Alifani 5; Totowa, N. J., Buti 3; Newark, N. J., M. Lucarelli 5; Bradford, Mass., G. Sardella 5; San Francisco, Calif., come da com. L'Incaricato 100; Passaic, N. J., G. Cagliatore 5; Napa, Calif., J. Massari 3,50; Totale \$191,00.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 134,16	
Uscite: Spese N. 47	435,41	
		569,57
Entrate: Abbonamenti	6,00	
Sottoscrizione	191,00	197,00
Deficit doll.		372,57

PER IL "FREEDOM" FIRE FUND

Napa, Calif., J. Massari \$5,00; San Francisco, Calif., I. Ranier 1,50; Los Gatos, Calif., P. Paolini 5,00; Pleasanton, Calif., Scali 5,00; Totale \$16,50.

Inviare le contribuzioni a questo fondo all'indirizzo del compagno David Koven — 3570 — 21st Street — San Francisco, Calif.

Per gli iniziatori: Osmar

Pubblicazioni ricevute

SEME ANARCHICO — A. VII, N. 10. Ottobre 1957 — Mensile di propaganda di emancipazione sociale. Indirizzo: Casella Postale 200/Ferr. Torino.

A. Montevicchi: GLI ANARCHICI NELLA MISCHIA ANTIFASCISTA — Tre ritratti eccellenti, in litografia, di: Gino Lucetti — Michele Schirru — Angelo Sbardellotto. Edizioni dell'Aurora — Forlì.

LIBERATION — Vol. II, N. 8 — October 4, 1957. Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: 110 Christopher Street, New York 14, N. Y.

dei Romanoff, e come questi anche loro andranno travolti dalla rivolta popolare anelante alla libertà ed alla vera emancipazione del lavoro umano.

F. De Rubeis

CRONACHE SOUVERAINE

Intolleranza religiosa

La maggiore agenzie statunitense d'informazioni, l'Associated Press, è solita — come tutti gli altri organi d'informazione di orientamento conservatore — gridare, da un quarantennio a questa parte, contro un preteso carattere ateo ed antireligioso che il regime bolscevico ha in realtà perso da parecchi decenni, se pure l'abbia avuto in principio. Viene quindi come una sorpresa il seguente dispaccio della suddetta agenzia da Varsavia, in data del 13 novembre.

“Dopo due giorni di discussioni — dice il dispaccio dell'A.P. — l'assemblea dell'Associazione degli Atei e Liberi-Pensatori sedente a Bydgoszcz, ha adottato una mozione con cui domanda la piena tolleranza per i non credenti, esprimendo il suo allarme pel recente aumento del clericalismo del fanatismo e dell'intolleranza e per la grande indifferenza che una grande parte della società manifesta di fronte a questi fenomeni” (“Post”, 13-XI-1957).

La sorpresa non sta nel fatto che il clericalismo sia in aumento nella Polonia bolscevica e che al suo seguito siano in aumento il fanatismo e l'intolleranza in materia religiosa fino al punto che gli atei e liberi-pensatori — che generalmente si suppongono al potere — se ne ritengano minacciati. La sorpresa è semplicemente nel fatto che la mozione degli atei e dei miscredenti polacchi sia considerata degna di menzione da un'agenzia statunitense che è sempre stata uno dei veicoli della propaganda contraria e cioè che nel mondo sovietico i persecutori sono i governanti atei e le vittime delle persecuzioni e del fanatismo bolscevico sarebbero appunto i clericali.

Quanto al resto, non v'è certamente motivo di sorpresa alcuna. I preti strillano come oche spennate quando trovano nei poteri costituiti ostacolo a fare tutto quel che a loro pare e piace, salvo poi a mettere in moto l'inquisizione e i suoi segugi e i suoi bavagli, tosto che riescono a prevalere e ad assicurarsi la complicità o la indifferenza di coloro che governano.

Stato e famiglia

Nel mese di giugno 1942 — proprio quando pareva che le armate vittoriose del nazismo giunte al Caucaso fossero per congiungersi alle legioni imperiali del Mikado attraverso l'India e la Persia — furono scoperti ed arrestati otto sabotatori nazisti sbarcati per via sottomarina sulle coste della Florida e della Long Island.

Fra gli arrestati, condannato a morte per direttissima e fucilato nell'agosto di quell'anno insieme a cinque altri commilitoni, si trovava un certo Herbert Haupt, ventiduenne, il quale, pure essendo cresciuto negli Stati Uniti si era lasciato ubbriacare dalla propaganda nazista e si era arruolato al seguito di Hitler.

Prima di essere arrestato, Herbert Haupt aveva trovato rifugio nella casa dei suoi genitori, Hans ed Irma Haupt, i quali furono poi travolti nella sua catastrofe: arrestati, processati per tradimento furono condannati nel 1944, il padre a trent'anni la madre a 25 anni di reclusione.

Il “tradimento” dei coniugi Haupt consisteva nel fatto che avevano ospitato in casa propria, in tempo di guerra, un agente del nemico degli Stati Uniti, che era però il loro figliolo. Che cosa avrebbero dovuto fare? Buttarlo nella strada, o denunciarlo alle autorità governative? In altre parole quale, fra queste due istituzioni fondamentali dell'ordine: Stato e famiglia, deve avere la precedenza?

I tribunali di quel tempo decisero che lo Stato deve avere la precedenza, che la madre e il padre hanno il dovere di... consegnare il proprio figlio al boia. Ma benché avessero levato contro quei poveri genitori l'accusa di “tradimento” non osarono condannare Hans e Irma Haupt a morire insieme al loro figliolo.

Anzi, quando il ricorso contro la condanna della madre di Herbert Haupt arrivò alla Suprema Cor-

te, questa annullò senz'altro il verdetto e la sentenza, implicitamente riconoscendo al sentimento materno il diritto naturale di difendere e di proteggere il figlio anche nelle circostanze più gravi.

Pel padre, invece, rimase valida l'accusa, valido l'obbligo di anteporre l'autorità dello Stato ai sentimenti su cui è basata la Famiglia, e Hans Max Haupt è rimasto in prigione fino al 14 novembre 1957, quando fu tolto dal Penitenziario di Danbury, Connecticut, trasportato all'Aeroporto Internazionale di Idlewild e caricato a bordo di un aereo diretto a Francoforte sul Meno dove la moglie — ingiustamente arrestata imprigionata e condannata, al dire della stessa Corte Suprema degli S. U. — s'appresta a raggiungerlo, giacché, personalmente non deportabile, orbata del figlio, privata del marito, sarebbe altrimenti condannata a vivere qui da sola col ricordo straziante della sua famiglia distrutta.

Eppure, quello della famiglia è uno degli argomenti più usati ed abusati a difesa dell'ordine costituito, dello Stato stesso, da tempo immemorabile santificato nel nome di... Patria, nome certamente famigliare. Chiesa e Stato non cessano di declamare a difesa della famiglia come istituzione naturale e sociale, e non di rado nella foga oratoria dei gerarchi dell'una e dell'altro si sentono pronunciare parole di sdegno e di rampogna contro i regimi dittatoriali appunto perchè portano il fanatismo delle passioni settarie nel seno della famiglia levando i figli contro i padri, i fratelli contro i fratelli.

Ma qui, che si fa di diverso nel nome appunto della democrazia e della religione?

“Vilipendio”

Arriva dall'Italia la notizia che un nipote di Mussolini, Vanni Teodorani, è stato condannato a due anni di reclusione per avere — dice il dispaccio romano — “offeso l'onore e il prestigio del Presidente della Repubblica e per vilipendio del Governo” a mezzo della stampa.

Come potrebbe un fascista vilipendere il governo della Repubblica democratica, se questo non avesse riabilitato i residui del fascismo ed una parte cospicua delle opere del fascismo? Se le nozioni di libertà e di vivere civile, che durante tutto un quarto di secolo gli avversari del fascismo hanno preteso di professare, si fossero affermate in Italia dopo che la rivolta morale e politica del mondo civile, e della parte migliore del popolo italiano stesso, ebbe condotto al rovesciamento definitivo della monarchia fascista, i residui del fascismo non avrebbero mai osato mostrar la faccia immonda alla luce del sole. Invece...

Dopo essere stati amnistiati di tutti i loro i misfatti furono reintegrati nelle loro antiche sicurezze, negli antichi privilegi comprati col saccheggio ventennale della ricchezza pubblica e privata, addirittura pensionati dal governo della Repubblica. E peggio ancora, le loro scelleraggini rimasero in vigore: i regolamenti dispotici di polizia, i codici, le leggi sulla stampa, i patti del Laterano che fanno del popolo e dello stato italiano vassalli del Vaticano, senza contare la burocrazia, l'arma dei carabinieri, la magistratura che tanto s'era disonorata al servizio del regime.

In queste condizioni, perchè dovrebbero i fascisti aver vergogna di presentarsi al pubblico, sputare il veleno che li rode in faccia a gover-



nanti che, mentre pretendono di essere antifascisti e democratici e liberali, ricalcano pedissequamente le orme dei ministri e dei magistrati e dei pretoriani fascisti della monarchia?

In ogni caso, la prigione non va bene per nessuno, nemmeno per i seguaci e parenti di Mussolini, i quali, per quanto ricchi possano essere da quando hanno recuperato il bottino avuto, non sono ancora in grado d'imporre il proprio volere ed hanno diritto di parlare come ogni altro, se dicono il vero, possono essere smentiti e svergognati (sol che la repubblica scarti le leggi-bavaglio del regime) se dicono il falso.

Quello del vilipendio, d'altronde, è un congegno prettamente fascista: le istituzioni dello Stato e i funzionari che le coprono sono argomenti di interesse pubblico ed ognuno dovrebbe essere libero di discuterli e di critarli, anche errando, senza incorrere in sanzioni giudiziarie d'alcuna specie.

Esperimenti moralizzatori

Dopo la tregenda pseudo-scientifica dei campi di concentrazione della Germania nazista dove i medici e i chirurghi della dittatura hitleriana sottoponevano su larga scala esseri umani d'ogni età e sesso alla vivisezione per la maggiore gloria della ariana razza superiore — compiacente e muta la grandissima parte della stampa cristiana e civile che di tanto sdegno erompe oggi sulla triste sorte della cagnetta soffocata nello sputnik numero due — i moralisti si sono messi un po' dappertutto all'opera per purificare l'umanità liberata dal nazifascismo mediante la proibizione legale della prostituzione.

Di ritorno da un prolungato viaggio in Europa, il giornalista-professore Max Lerner dà qualche piccolo ragguaglio intorno ai risultati dell'esperimento “abolizionista”. Scrive tra l'altro:

“La Francia, il Belgio, la Germania, la Spagna e il Giappone hanno abolito i bordelli. Il vecchio argomento in loro favore — (che i bordelli diminuiscono il pericolo delle malattie veneree perchè le prostitute sono sottoposte alle visite mediche) non ha più molto valore perchè gli antibiotici recentemente scoperti hanno in larga misura diminuito l'incubo della sifilide. Ma se i bordelli controllati non presentano più una soluzione, la loro abolizione non ha affatto contribuito a diminuire la prostituzione in sé. Mentre ero a Parigi, lo scorso mese di settembre, il quotidiano “Le Monde” pubblicò i risultati di un'inchiesta della scrittrice Jacqueline Piatier sui risultati ottenuti dalla legge del 1946 con cui venivano abolite le case di tolleranza, arrivando alla conclusione che i vantaggi sono pochi o addirittura assenti. Infatti, nella città di Parigi si contavano 6.500 prostitute nel 1946; ora si calcola che ve ne siano da 7.000 ad 8.000. Sola differenza: allora si sapeva doverano, ora esercitano il loro commercio in maniera clandestina. Le “rues chaudes” della città sono tali e quali erano nel 1945” (“Post”, 17 novembre).

Va da sé che il cresciuto numero delle prostitute non è che uno degli effetti della riforma moralizzatrice. L'inchiesta dovrebbe essere approfondita per scoprire quanti e quali sacrifici siano costretti ad imporsi le persone che si danno alla prostituzione per potere esercitare il loro commercio in maniera clandestina rischiando le persecuzioni della polizia, le sanzioni della legge, lo sfruttamento dei clienti e dei protettori... che non possono, di necessità, trovare che nella malavita o nei ranghi della polizia e della politica.

Ma, come il Lerner giudiziosamente osserva, i moralizzatori “sanno benissimo che non possono impedire alle donne di vendersi sessualmente, nè agli uomini di comprarle come mezzo di soddisfazione sessuale. Ciò che li preoccupa è l'apparenza, non la sostanza...”.

Costatare la vanità, in molti casi il danno, di cotesti conati pseudo moralizzatori, non vuol dire essere in favore della prostituzione. Vuol dire semplicemente che la prostituzione è un fenomeno sociale e come tale non si può risolvere con misure di polizia, ma si può e si deve cercar di curare, mediante cambiamenti strutturali della società che mettano l'economia e i costumi in armonia con una morale rispettosa dei bisogni fondamentali comuni a tutti gli esseri umani e della libertà di ciascuno di essi.